

EDITORIALE

di Angelo Buscema

L'EQUITÀ INTERGENERAZIONALE E LA TUTELA DEI DIRITTI DEI GIOVANI NELLA COSTITUZIONE

I giovani sono il bene più prezioso che abbiamo, eppure molto spesso nella società non hanno la dovuta considerazione e non trovano un'adeguata collocazione.

Sovente accade che il sostegno che i ragazzi dovrebbero ricevere dalla politica, dalla famiglia, dagli istituti di istruzione, viene cercato altrove, molto spesso sul *web*, che ci inonda di una quantità innumerevole di notizie e informazioni spesso non facilmente distinguibili da quelle false o fuorvianti; altre volte i ragazzi cercano soluzioni effimere nelle sostanze stupefacenti e nell'alcool, che finiscono per moltiplicare i problemi. Tossicodipendenza e alcolismo purtroppo sono molto diffusi tra i ragazzi e sfociano in una condizione patologica che, nell'interesse del singolo e di tutta la collettività, deve essere curata e prevenuta implementando le attività di educazione e di informazione sui danni diretti e indiretti alla salute fisica e mentale.

Le relazioni sociali sono fortemente stimolate dai nuovi strumenti tecnologici che spingono verso una sempre maggiore e – in apparenza – più “facile” interazione tra i ragazzi mettendoli in collegamento anche se fisicamente lontanissimi; se questo può contribuire ad alleviare la solitudine, può, tuttavia, favorire l'allontanamento dalla realtà quotidiana.

Questa situazione rappresenta un ostacolo ad individuare prospettive e obiettivi da realizzare, a stabilire priorità nei valori.

La massa di input proveniente dal mondo tecnologico, mescolandosi disordinatamente nelle menti ancora non sviluppate in termini di maturità e conoscenza, rende difficoltosa la formazione di un pensiero consapevole e razionale e finisce spesso per confondere le idee, minando anche le certezze di base e i valori fondamentali che la tradizione, in altri tempi, trasmetteva quotidianamente e sistematicamente nell'ambito della famiglia e del lavoro. E ciò avviene specialmente nel periodo in cui i giovani si trovano a compiere le scelte più importanti e difficili, che condizionano la vita lavorativa, affettiva e relazionale, con ricadute sul futuro progresso materiale e spirituale dei singoli e della collettività di riferimento.

È necessario dunque fornire ai giovani un supporto adeguato per aiutarli a diventare adulti e occorre adottare tutte le misure necessarie a consentire che le prossime generazioni trovino un ambiente in cui poter conservare e coltivare i valori della tradizione e fruire

contemporaneamente delle grandi possibilità che la scienza e le tecnologie oggi sviluppano.

Un apporto importante nel contrasto al disagio giovanile può derivare anche dal volontariato, attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, anche tramite organizzazioni, per fini di solidarietà e senza fini di lucro. L'ausilio dei volontari spinti da principi di solidarietà, partecipazione, inclusione e utilità sociale è, infatti, una ricchezza che può contribuire a determinare effetti positivi importanti.

La Carta costituzionale rappresenta un faro, una bussola che indica la rotta da seguire per consentire lo svolgimento di una vita sociale fondata sulla giustizia, sulla coesione e sul senso di appartenenza a una determinata collettività organizzata, in un Paese aperto, dinamico e includente.

Già dalla lettura dei primi articoli si scorge l'orizzonte verso cui muoversi e si possono cogliere gli strumenti a tutela dei cittadini e dei giovani, non solo attuali, ma anche delle generazioni future.

Nell'art. 2 Cost. si afferma l'impegno della Repubblica ad adempiere a doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale per garantire la realizzazione dei diritti inviolabili dell'uomo (1). Tale impegno comporta la realizzazione di obiettivi anche di lungo periodo per assicurare lo sviluppo e la promozione economica e sociale della collettività sia nel presente, sia nel futuro.

Il principio di solidarietà sociale, per il quale la persona è chiamata ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa è un principio posto dalla Costituzione tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico, tanto da essere solennemente riconosciuto e garantito, insieme ai diritti inviolabili dell'uomo come

(1) Cfr. L. Delli Priscoli, *I doveri di solidarietà*, in *La Costituzione vivente*, Milano, Giuffrè, Francis Lefebvre, 2023. L'Autore sostiene che «la naturale connotazione dell'uomo quale soggetto inserito in una serie di contesti sociali giustifica ed impone che allo stesso siano posti non solo dei limiti all'esercizio dei propri diritti, ma altresì doveri ed obblighi finalizzati alla vita, allo sviluppo e alla pacifica convivenza all'interno di quelle che lo stesso art. 2 Cost. chiama «formazioni sociali», cosicché i doveri inderogabili di solidarietà svolgono una funzione di integrazione sociale e contribuiscono a garantire un minimo livello di omogeneità nella compagine sociale, ancorché pluralista e frammentata».

base della convivenza sociale normativamente prefigurata dal Costituente (sentenza n. 75 del 1992).

La solidarietà prevista dall'art. 2 Cost. è dunque un dovere istituzionale, che tempera e bilancia l'esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali dei singoli, con precise ricadute sull'effettività del rispetto della dignità di ogni persona e dell'eguaglianza sostanziale. In tal modo, il senso di identità e di appartenenza alla comunità, la consapevolezza dei propri diritti sono sostenuti da un dovere solidaristico e responsabile, che comporta l'assunzione di obblighi reciproci per la realizzazione del bene comune. Non si tratta solo di prospettive etiche formali, ma di una necessità effettiva che unisce tutti i membri della collettività – in ruoli tendenzialmente interscambiabili – nella prestazione, nella fruizione e nella tutela dei diritti incompressibili e delle libertà fondamentali.

Questa solidarietà proattiva trova fondamento anche nell'art. 3, secondo comma, Cost. nel quale – accanto al principio dell'eguaglianza formale enunciato nel primo comma – viene affermato quello dell'eguaglianza sostanziale, intesa come tensione e impulso dei singoli e delle istituzioni preposte alla rappresentanza dei cittadini e alla loro partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese in una prospettiva attuale e futura.

Il principio di solidarietà sancito dall'art. 2 della Costituzione può essere declinato altresì come dovere di protezione nei confronti delle nuove generazioni. Il principio di equità intergenerazionale, di matrice solidaristica, richiede che il Pianeta sia consegnato alle generazioni future in condizioni non peggiori rispetto a quelle in cui è stato ereditato dalle generazioni presenti e passate. Tale dovere si traduce in concreto nel diritto dei futuri cittadini di poter usufruire almeno dello stesso tipo di risorse e qualità di servizi delle generazioni attuali (2).

Il principio di solidarietà di cui agli artt. 2 e 3 Cost. è una clausola generale con una potenzialità applicativa ampia (3) che – unitamente al principio di rappresentanza democratica di cui all'art. 1 Cost. – constitui-

(2) La nostra Costituzione non conteneva in origine uno specifico riferimento alle generazioni future; soltanto con la legge cost. n. 1 del 2022 che ha modificato l'art. 9 Cost. è stato l'espressamente previsto che la Repubblica «tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni».

Prima della novella costituzionale per salvaguardare i nostri discendenti era stato elaborato dalla giurisprudenza e dalla dottrina il principio di sostenibilità, diversamente coniugato in termini finanziari, ambientali, di investimenti. Il principio di sostenibilità consente di configurare una responsabilità intergenerazionale, ossia la responsabilità di non far gravare sulle successive generazioni spese per beni e servizi di cui non potranno usufruire in quanto goduti e consumati interamente nel presente.

(3) Cfr. L. Delli Priscoli, *op. cit.*

sce il basamento delle leggi in materia di istruzione ed educazione dei giovani.

Il diritto all'istruzione, all'educazione e allo studio è un principio basilare dello stato democratico, consacrato come diritto umano anche nella Dichiarazione universale del 1948.

Si tratta di un diritto sociale, in quanto la crescita culturale dell'individuo è considerata compito fondamentale della Repubblica che offre a ciascuno la possibilità di progredire nella vita e negli affetti in una posizione paritaria e consapevole che gli consente di interagire con gli interlocutori che di volta in volta la sorte gli pone dinanzi.

Al contempo il diritto allo studio si configura come diritto di libertà, perché riconosce a ciascuno la possibilità di elaborare convinzioni proprie e di progredire, di elevarsi socialmente. Di questo erano ben consapevoli i Padri costituenti e per favorire l'alfabetizzazione, ancora scarsamente diffusa nel Paese, furono introdotte nella Costituzione specifiche disposizioni riguardo all'istruzione (artt. 30, 33 e 34).

L'articolo 30 prevede, in capo ai genitori, il poterdovere di scegliere l'istruzione più adeguata per la loro prole; dovere rafforzato dal fatto che la frequenza scolastica è obbligatoria – e gratuita – fino a 16 anni.

Anche l'art. 34 Cost. contribuisce a questa prospettiva sinergica e integrata prevedendo l'obbligatorietà, oltre che la gratuità, di un livello minimo di istruzione. Un simile dovere è previsto anche dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo di Ginevra, ratificata dall'Italia nel 1991, secondo cui lo Stato è obbligato a fornire tutti i mezzi necessari affinché si provveda all'istruzione del fanciullo.

Si tratta di una previsione davvero fondamentale, perché se non c'è la possibilità per ognuno di studiare, così da essere posto in grado di concorrere allo sviluppo della società, di portare il proprio miglior contributo al progresso continuo, allora non può esserci libertà e non può esserci democrazia.

Inoltre, come affermato nella sentenza n. 36 del 1958, «[l]'istruzione è uno dei settori più delicati della vita sociale, in quanto attiene alla formazione delle giovani generazioni, le quali, da un lato perché rappresentano la continuità della Nazione, dall'altro perché l'inesperienza dell'età le espone maggiormente, abbisognano di più intensa protezione».

L'istituzione di scuole e di istituti di educazione e di alta cultura dedicati a realizzare le importanti missioni dell'insegnamento e della ricerca è del resto espressamente prevista nella Costituzione all'art. 33 il quale garantisce, oltre alla libertà dell'arte e della scienza, la libertà della istruzione e dell'educazione.

Per quanto riguarda specificatamente l'istruzione, tale disposizione assicura, da un lato, la libertà

d'insegnamento e, dall'altro, la libertà di istituzione e gestione di istituti d'istruzione (c.d. libertà della scuola) (4).

Si tratta di previsioni poste a garanzia dell'ordinamento democratico. E ciò era evidente già in sede di Assemblea costituente, ove il deputato Ugo Della Seta ha affermato che la scuola è una pietra angolare che il popolo deve imparare ad amare e a tutelare come il vero tempio civile della Nazione (5).

La scuola, inoltre, come ricordato dal Presidente della Repubblica alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico 2023/2024 nella città di Forlì, «è il percorso verso il nostro futuro» (6), in quanto formidabile strumento di ampliamento del sapere e di accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche che fanno parte della vita quotidiana. Ormai non si può prescindere da queste ultime, a meno di rimanere estromessi dall'inarrestabile processo di trasformazione tecnologica volto a rendere migliore la qualità della vita (anche se a volte in modo complicato).

In concreto, solo garantendo a tutti i giovani che si affacciano alla vita la possibilità di studiare può essere assicurata una posizione paritaria di base (7) a garanzia del principio di eguaglianza; e premiare ulteriormente i più capaci e meritevoli nel percorso verso i gradi più alti degli studi rappresenta un passo ulteriore per assicurare il pieno sviluppo della persona umana, nella consapevolezza che attraverso la conoscenza è possibile rendere effettivi tutti gli altri diritti.

La Corte costituzionale ha affermato (sentenza n. 219 del 2002) che il diritto allo studio «comporta non solo il diritto di tutti di accedere gratuitamente alla istruzione inferiore, ma altresì quello – in un sistema in cui “la scuola è aperta a tutti” (art. 34, primo comma, della Costituzione) – di accedere, in base alle proprie capacità e ai propri meriti, ai “gradi più alti degli studi” (art. 34, terzo comma): espressione, quest'ultima, in cui deve ritenersi incluso ogni livello e ogni ambito di formazione previsti dall'ordinamento». È stato così chiarito che «il legislatore, se può regolare l'accesso agli studi, anche orientandolo e variamente incentivandolo o limitandolo in relazione a requisiti di capacità e di merito, sempre in condizioni di eguaglianza, e anche in vista di obiettivi di utilità sociale, non può, invece, puramente e semplicemente impedire tale accesso sulla base di

situazioni degli aspiranti che – come il possesso di precedenti titoli di studio o professionali – non siano in alcun modo riconducibili a requisiti negativi di capacità o di merito».

Ciò in quanto a tale diritto si ricollega quello di «aspirare a svolgere, sulla base del possesso di requisiti di idoneità, qualsiasi lavoro o professione, in un sistema che non solo assicuri la “tutela del lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni” (art. 35, primo comma, della Costituzione), ma consenta a tutti i cittadini di svolgere, appunto “secondo le proprie possibilità e la propria scelta”, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società (art. 4, secondo comma, della Costituzione): ciò che a sua volta comporta, quando l'accesso alla professione sia condizionato al superamento di un curriculum formativo, il diritto di accedere a quest'ultimo in condizioni di eguaglianza. Il diritto di studiare, nelle strutture a ciò deputate, al fine di acquisire o di arricchire competenze anche in funzione di una mobilità sociale e professionale, è d'altra parte strumento essenziale perché sia assicurata a ciascuno, in una società aperta, la possibilità di sviluppare la propria personalità, secondo i principi espressi negli artt. 2, 3 e 4 della Costituzione» (ancora sentenza n. 219 del 2002).

Quando si discute in quali settori investire le risorse per il rilancio del Paese credo che, indubbiamente, la scuola e la cultura possano essere considerate una priorità: seminare nel campo dell'istruzione significa investire nei cittadini di oggi e di domani e, in tale prospettiva, la partecipazione dell'Italia al programma *Next Generation* dell'Unione europea è una straordinaria occasione per il suo rinnovamento.

L'istruzione, affinché sia effettivamente in grado di assicurare l'evoluzione della società nel suo continuo divenire, deve essere di qualità, libera da condizionamenti politici e connotata da razionalità critica. In un Paese nel quale si dedica spazio alla cultura e in cui la formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale è connessa all'acquisizione e allo sviluppo di esperienze, la discussione che scaturisce da opinioni divergenti si risolve attraverso il ragionamento, la dialettica che Platone definisce la scienza suprema delle idee, in quanto consente di costruire e orientare un discorso, trovando una sintesi (da una tesi e una antitesi). In tal modo il ricorso alla forza bruta, al potere di imposizione autoritario di idee e valori, rimane un retaggio del passato o prerogativa di regimi non democratici.

Accanto ai compiti tradizionali affidati agli istituti di istruzione si è aggiunta di recente quella che è stata definita la “terza missione”, consistente nella promozione di processi di interazione tra studenti, società e imprese che assume una grande rilevanza soprattutto in considerazione del fatto che sempre più frequente-

(4) Cfr. sentenza n. 36 del 1958.

(5) Confronta la seduta antimeridiana dell'Assemblea costituente del 21 aprile 1947 sulla discussione dell'art. 33.

(6) Cfr. l'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico 2023/2024, Forlì, 18 settembre 2023.

(7) Una forma di garanzia di questo diritto è rappresentata anche dall'erogazione di borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze di analoga natura.

mente si assiste al fenomeno della migrazione professionale, ormai dilagante tra i giovani, conseguente alla mancata valorizzazione dei neolaureati, per carenza di opportunità di carriera e di retribuzioni adeguate al livello professionale acquisito.

Le giovani menti eccellenti potrebbero contribuire ad accrescere la produttività del Paese, ad arricchire la capacità di progettare e di innovare il futuro e di migliorare il benessere individuale e collettivo, ma ciò non avviene per effetto della loro migrazione verso altri Stati che ne beneficiano nell'immediato e nel futuro.

Lo spostamento delle persone da un luogo all'altro, del resto, si verifica non soltanto verso l'estero ma anche all'interno dello stesso territorio italiano tanto per motivi di studio, tanto per motivi di lavoro. Il trasferimento dei giovani per studiare presso università più qualificate è spesso un processo irreversibile: si allontanano per studiare ma, una volta che il percorso formativo è terminato, restano in cerca di opportunità di lavoro adeguate o per "fuggire dalla crisi" e non fanno più ritorno nel paese di origine.

Questo esodo giovanile comporta gravi effetti strutturali, sia a livello demografico che di capitale umano, determinando un impoverimento del tessuto sociale del territorio sovente associato a un basso livello di produttività delle imprese e a un elevato tasso di disoccupazione cui, per contro, si accompagna una maggiore diffusione della criminalità, maggiore arretratezza della burocrazia, evidenti carenze infrastrutturali.

Ecco, dunque, che si rende sempre più urgente l'adozione di misure adeguate non solo per contenere i predetti fenomeni ma anche per attrarre capitale umano dall'estero, soprattutto in considerazione della situazione demografica negativa che ormai caratterizza l'Italia.

Tutte queste problematiche vanno affrontate con proposte realistiche e concrete coerentemente con il mutato stile di vita, i nuovi mestieri e le nuove professioni, la globalizzazione, le scoperte scientifiche, l'evoluzione della tecnica, il progresso. Cambiamenti che vanno governati per evitare che si possano produrre ingiustizie e creare nuove marginalità, ma anche per preparare al meglio il domani con gli strumenti messi a disposizione dalla nostra Carta costituzionale.

In conclusione, occorre credere in un futuro migliore grazie alle speranze dei nostri giovani che vanno alimentate nel rispetto dei principi fondamentali della nostra Costituzione.

* * *